teatro »»» *Venere e Adone* nel riadattamento di Valter Malosti.

Valter Malosti, attore regista, inscena Venere e Adone *di Shakespeare in un modo particolare: rifacendosi anche alle ambiguità del teatro elisabettiano, in cui i ruoli femminili erano recitati da ragazzi, si incarica di portare sulla scena egli stesso Venere con un Adone muto di giovanile prestanza.*

di Ariela Stingi

Questa primavera, al teatro Gobetti di Torino, è tornato in scena lo spettacolo di Valter Malosti, tratto dall'omonima opera di W. Shakespeare: *Venere e Adone*.

L'opera racconta la disperata passione che sconvolge Venere, travolta dall'amore per il bell'Adone e non corrisposta.

Malosti affronta il poema alternando la voce del narratore a quella di Venere, di fatto trasformando l'opera shakespeariana in un lungo monologo in cui egli recita entrambi i ruoli.

La scenografia è essenziale; il palco, quasi sempre avvolto nella penombra, sarebbe completamente spoglio se non fosse per la presenza di tulle ai lati, illuminato secondo esigenze sceniche da luci, di natalizia memoria, poste al di sotto di esso, e dei binari che, attraversando tutto il palco per la sua lunghezza, sembrano proiettarsi verso la platea. Proprio questi binari, con relativa minuscola pedana, sono il fulcro di tutta la rappresentazione. Al di sopra della piattaforma si trovano, infatti, Venere (Valter Malosti) e Adone (Daniele Trastu) che mai ne scenderanno e dovranno quindi condividere l'angusto spazio in un costante precario equilibrio.

Sopra. *Valter Malosti nei panni del narratore e di Venere. Apprezzabile la scelta di non marcare troppo il trucco femminile, evitando, almeno in questo dettaglio, di scadere nel ridicolo e nel grottesco.*

Sotto. *Adone per tutto lo spettacolo sarà una marionetta nelle mani di Venere; il suo cercare di opporsi alle soffocanti attenzioni della dea aumenterà solamente il delirio di quest'ultima.*

Come la scenografia, anche la scelta dei costumi è essenziale: Adone indossa dei pantaloni attillati con una semplice camicia bianca, mentre Venere veste dei pantaloni neri in pelle, capo prediletto da chi pratica il sadomasochismo, e una camicetta di seta fucsia con ricami di una tonalità più scura; a coronare il tutto un leggero trucco da donna. Nessun orpello, nessun accessorio superfluo è aggiunto, lo spettacolo deve esclusivamente incentrarsi sui due personaggi, o per meglio dire su Malosti.

Ed è proprio sui personaggi che ora si indirizza la nostra analisi. Descrivere la parte di Adone non risulta complicato, poiché per tutta la rappresentazione il suo contributo è solo fisico e mai verbale, e il ruolo che gli è stato assegnato lo svolge bene: corpo, in costante movimento, che tenta disperatamente di scappare dalle braccia soffocanti di Venere. Non si riscontrano particolari doti mimiche facciali, forse nemme-

© 2012 L'Asino Vola info@lasinovola.it www.lasinovola.it

no ricercate dal regista, ma i movimenti corporei sono fluidi e chiarificatori del muto pensiero del giovane personaggio.

Per quanto riguarda, invece, il ruolo del protagonista indiscusso, Malosti, l'analisi si fa più complessa e articolata. Bisogna innanzitutto comprendere che lo spettacolo serve all'esaltazione egocentrica di Malosti stesso e questo solleva un possibile critico da una qualsivoglia ricerca di altri significati all'interno dell'opera. Lo spettacolo va analizzato dal punto di vista recitativo e non dei contenuti, perché questi ultimi sono stati ritagliati, tritati e ricomposti solo per il diletto dell'attore, perdendo così completamente di vista l'opera originaria. Scelta stilistica magari non condivisibile ma comprensibile se fosse sviluppata adeguatamente. Ed è proprio su questo punto che la rappresentazione inciampa: Malosti, infatti, se ben interpreta la parte del narratore, con qualche richiamo, si spera consapevole, alla phoné beniana, nella parte di Venere muta radicalmente le carte in tavola e interpreta la passionalità della dea con uno stonante accento napoletano, cercando di ammiccare sia all'immagine della donna passionale del sud che a quella del "femminiello" napoletano.

Malosti dichiara:
Venere è una dea/macchina, dea ex machina ma anche sex machine, macchina barocca che tritura suoni e sputa parole. Una macchina di baci, una macchina schizofrenica di travestimento, una macchina di morte per l'oggetto del suo amore: Adone.

Le intenzioni potrebbero essere nobili ma il risultato finale è un'imbarazzante scenetta dialettale che sembra piacere solo alla giovane claque in fondo alla platea. Altro momento di imbarazzo che si raggiunge durante lo spettacolo è quello costituito dal momento in cui Venere lasciando nudo, fortunatamente di spalle al pubblico, l'inerte Adone, con fare malizioso simula un inizio di rapporto orale; la scena che ne scaturisce è rozza e superflua.

Si può, dunque, concludere che Malosti, nei panni della "pazza dea dell'amore" (come egli stesso la definisce), sul palco non sembra perdere il lume per il giovane Adone, ma piuttosto, ebbro di sé, pare in cerca solo di gratificazioni per il suo ego, ottenendo così un risultato che sfiora il mediocre e si allontana di molto da quella che si potrebbe definire una valida e interessante rappresentazione.

© 2012 L'Asino Vola info@lasinovola.it www.lasinovola.it